

## Seconda lettera del prof. Nello Beccari dalla Guiana Britannica.

Firenze, maggio 1932.

Caro Presidente,

In una lettera precedente (1) Le narravo la prima parte del nostro viaggio nell'interno della Guiana inglese. Cercherò adesso di completarne il racconto.

Allora Le scrivevo da Curupucari, sul fiume Essequibo, dove avevamo impiantato il campo ed ove mi proponevo di rimanere alcuni giorni per raccogliere con l'Ignesti piante ed animali; nel frattempo il dott. Giglioli doveva inoltrarsi nelle savane del Rupununi giungendo possibilmente fino ai confini brasiliani

Curupucari non ebbe in passato grande importanza e gli Schomburgk che per due volte l'oltrepassarono risalendo l'Essequibo (prima Roberto da solo nel 1835 e poi Roberto e Riccardo nel 1842) ne parlano principalmente per ricordare che doverono alquanto penare per superare il salto che ivi interrompe la navigazione del fiume. Oggi invece è località assai conosciuta perchè è sede di tappa del *trail*, di controllo per la navigazione dell'Essequibo e sosta delle numerose imbarcazioni che portano a Bartica presso la foce la balata raccolta nell'alto corso del fiume. Non vi è, nè pare che vi sia mai esistito, un centro popoloso, ma soltanto una comoda casa in legno costruita dal Governo della Colonia e qualche baracca. La casa è in consegna alla *Rupununi Development Co.*, società proprietaria di un vasto *ranch* nelle savane, la quale esercisce per conto del Governo il *cattle-trail*, quel grande tratturo per le mandrie del quale già Le parlai nella prima lettera. Ivi risiedono due impiegati i quali hanno alle loro dipendenze vari operai per la manutenzione di un tratto del *trail* e per il traghetto delle mandrie attraverso il fiume. E poichè quasi giornalmente in Curupucari sosta gente di ogni specie e colore che percorre il tratturo o passa lungo il fiume, la località è notoriamente infestata dalla malaria che fu micidiale per vari bianchi che ivi in passato si soffermarono. Oggi le condizioni sanitarie di Curupucari sarebbero secondo alcuni alquanto cambiate e noi stessi abbiamo conosciuto persone del Rupununi le quali tutte le volte che scendono alla capitale pernottano nella comoda casa di sosta senza alcuna grave conseguenza. Ad ogni modo, già scottato sul Demerara, ho preferito stare in guardia piantando il campo sulla riva opposta del fiume, due miglia a valle dell'abitato.

Il problema della malaria nell'interno della Guiana inglese è ben noto a quanti visitarono la regione o hanno letto i più recenti resoconti di viaggi. Lungo i fiumi maggiori, con predominio in alcuni periodi dell'anno, la malaria

(1) Pubblicata nel numero di gennaio 1932 del Boll. della R. Società Geografica, pp. 55-8.

è presente ovunque esiste una capanna abitata e difficilmente risparmia il bianco che arriva nuovo in colonia anche se fa cura preventiva. Infatti di noi tre, che pur giornalmente prendevamo chinino, solo Giglioli rimase immune mentre Ignesti ed io cademmo ammalati di malaria appena iniziato il viaggio, quando imprudentemente sostammo nel villaggio di Mabura sul Demerara, per quanto in quel momento non vi fossero abitanti e si dormisse tutti sotto lo zanzariere. Con una cura chininica energica nella maggioranza dei casi si supera assai bene la malattia, e poi molti acquistano un po' l'indifferenza verso il morbo che provano quasi tutti gli abitanti di colore, senza peraltro arrivare all'ottimismo di qualche vecchio coloniale che finisce per attribuire alle più svariate cause morbose i sintomi malarici perchè a priori vuole escludere il plasmodio. Quando si naviga lungo i fiumi ci si difende bene accampando in piena foresta ove non abita alcuno e muovendo il campo dopo pochi giorni, prima che il plasmodio abbia compiuto il ciclo nello *Anopheles*, che ovunque esiste e che può infettarsi pungendo i neri e gli Indi che vi accompagnano, quasi tutti malarici cronici.

Giungendo a Curupucari per terra dalle *Canister Falls* provammo la gradita sorpresa di incontrarvi Mr. R. V. Evan Wong, che proprio in quel giorno risaliva in barca l'Essequibo per andare a visitare un *ranch* di sua proprietà nelle savane del Rupununi presso il confine brasiliano. Mr. Wong è un ricco cinese che avevamo già conosciuto in piroscalo sul Demerara quando da Georgetown eravamo andati a Mackenzie. Egli ci fece molta festa e ci invitò ad andare al suo *ranch* unendosi a lui. Gli risposi che difficilmente avrei potuto condurre nel Rupununi tutta la spedizione ma che vi sarebbe certamente andato Giglioli come fra noi avevamo già in precedenza determinato. Solamente, essendo noi giunti proprio in quell'istante a Curupucari, Giglioli non poteva partire immediatamente con lui; sarebbe salito alle savane fra pochi giorni percorrendo a piedi il *trail*, perciò lo pregavamo di mandargli incontro dal *ranch* qualche cavalcatura.

Due giorni dopo l'arrivo a Curupucari Giglioli partì a piedi per il Rupununi accompagnato da Mr. Miegom, la guida, e da due uomini.

Rimasto con Ignesti a Curupucari visitai innanzi tutto la *Fall*. Si tratta al solito non di una vera cascata; qui peraltro, a differenza di Orolo Marali o Great Fall e delle Canister Falls del Demerara, il salto è allineato sopra una fronte unica e, salendo sulla altura della riva destra, ove si trova la casa di Curupucari, lo si può scorgere in gran parte, da una riva all'altra del fiume, che in questo punto è largo un chilometro circa. Il ciglione in media sovrasta di circa tre metri il livello inferiore delle acque e in vari punti si solleva formando isolotti e scogliere che dividono la massa del fiume all'epoca della nostra visita in cinque settori distinti. Al centro stanno due settori maggiori separati da un massiccio roccioso che probabilmente nel periodo di maggior piena scompare sotto le acque.

L'acqua cade da un pendio che è meno ripido verso ponente ed ivi esiste una specie di canale che permette il passaggio delle barche. Sia che scendano o che salgano, le barche vengono completamente scaricate del contenuto e i colli portati a spalla attraverso l'isolotto che separa le rapide centrali dall'ultima verso la sponda di ponente. A levante, fra le rapide centrali e l'altura di Curupucari, l'acqua scende per due rapide minori delle quali quella più

prossima alla sponda è stata per me del massimo interesse perchè vi ho trovato in fiore e abbondantissime varie specie di Podostemonacee. Nel centro ove l'acqua scorre più veloce domina una specie che in proporzione alle altre apparisce gigantesca, la *Maureva fluviatilis* Aubl. Le radici espanse di aspetto foliare, laminate, sfrangiate sui margini, simili un po' alle foglie di un cavolo, in alcuni esemplari raggiungono la lunghezza di sessanta e più centimetri; e sui massi appena emersi si ergono steli altrettanto lunghi che portano alla sommità una spiga di fiori violacei, somiglianti in distanza a quelli di una nostra orchidea terrestre (fig. 3). Sui massi invece delle sponde domina una specie a tallo più frastagliato, ramificato, con fiorellini bianchi minuti.

Dopo qualche giorno risalii per alcune miglia l'Essequibo, a monte del salto di Curupucari. I miei uomini con un giovinetto del luogo che ci faceva da guida, muniti di arco e di frecce, si dedicarono alla pesca del *pacù*, il *Myiletes setiger*, un grosso pesce assai buono da mangiare che vive nelle rapide; io principalmente pensai alla raccolta delle Podostemonacee. Il fiume è ovunque intramezzato da isole di varia ampiezza tutte ricoperte di alta vegetazione con predominio qua e là di belle palme (*Bactris* e *Astrocaryon*). La prima isola che si incontra è in parte coltivata a *manioc* dal sorvegliante del tratturo. Gli Schomburgk ricordano che in questa isola era stato coltivato del caffè quando, prima dell'occupazione inglese, stazioni olandesi giungevano fino ad Arinda. Sorpassiamo assai facilmente una prima serie di rapide che le persone del luogo chiamano *Acuri Falls*. L'acqua non ha una grande pendenza e tutti i massi sono ricoperti di una sola specie di Podostemonacee assai simile a quella che avevo trovato abbondante nei due salti del Demerara.

Percorso circa un miglio ancora giungiamo presso un'altra serie di rapide e cascatelle, chiamate *Moratete*; e qui, ove il dislivello è maggiore, ritrovo la *Maureva fluviatilis* con l'altra specie a fiori bianchi minuti che avevo raccolto nel salto di Curupucari.

Al campo intanto ogni giorno nuovi esemplari accrescono le raccolte zoologiche. Uno dei miei uomini ritornando da Curupucari ha sorpreso un tapiro che traversava il fiume e lo ha ucciso mentre tentava di risalire la ripida sponda; hanno poi portato un bell'esemplare di testuggine acquatica ed un grosso ginnoto. Quasi ogni sera percorrendo in barca il fiume con le torce elettriche uccidiamo qualche loricato. Mi era stato detto che sull'Essequibo non avrei trovato che *Caimans*, la specie che raggiunge le maggiori dimensioni, mentre nel Demerara e nel Berbice avrebbero dominato soltanto gli *Alligators*. Presso Curupucari abbiamo raccolto questi e quelli. A proposito di *Caimans* e di *Alligators*, in attesa che il materiale da me raccolto venga meglio studiato, mi piace ricordare che i due nomi volgari di uso comune in colonia non corrispondono alla terminologia scientifica, poichè tutte le specie di Loricati delle Guiane appartengono al genere *Caiman*: *Alligator* sarebbe soltanto il *mississippiensis* dell'America settentrionale.

Quando giungemmo a Curupucari il tempo era bello; anche sul mezzo del giorno una piacevole brezza di Nord-Est faceva dimenticare di trovarsi non lungi dall'equatore. La temperatura di giorno non superava all'ombra 32-33° C. e di notte scendeva a 20-21°. L'aria peraltro era sempre molto carica di umidità e solo nelle prime ore del pomeriggio, quando soffiava il vento, ed il cielo era

almeno in parte sereno, l'igrometro si spostava per qualche ora dalla umidità assoluta, ma non scendeva mai al disotto di 70°. Poi forti acquazzoni assai disturbarono il nostro lavoro ed ebbi paura che già si fosse all'inizio di un periodo di piogge. Senonchè dopo qualche giorno il vento di Nord-Est di nuovo spazzò le nubi e si riebbe qualche mezza giornata serena, seguita quasi sempre nel pomeriggio da pioggia. Il regime della pioggia durante il nostro soggiorno nella Guiana è stato molto irregolare. Normalmente nella zona da noi percorsa a un periodo di siccità che va dall'agosto al Natale dovrebbero far seguito piccole piogge che durano fino a Febbraio; poi di nuovo il cielo dovrebbe farsi sereno fino alle grandi piogge che incominciano in Aprile e terminano in Luglio. Quest'anno dall'Agosto 1931 al Febbraio 1932 si è avuto pioggia la mattina, pioggia sul mezzo del giorno, pioggia la sera e la notte, alternata con belle giornate senza regola; e pare che ciò sia avvenuto anche negli anni passati, dacchè si ebbe un anormale periodo di siccità nel 1925-26 durante il quale infierirono i grandi incendi che devastarono estese zone di foresta.

Con le piogge vari alberi si sono mossi ed incominciano a cambiare le foglie: sono specialmente *Dimorphandra* (*Mora*) *excelsa*. Le grandi masse fronzute che sovrastano la folta vegetazione delle sponde in pochi giorni perdono tutte le foglie ed appaiono come secche; poi rapidamente germogliano con foglie prima rossastre, poi gialle, poi verde chiaro, e finalmente si confondono nel verde cupo della foresta.

La mattina poco dopo il levare del sole, quando l'aria è ancora mite, la superficie del fiume fuma come se si trattasse di acqua termale. Infatti la temperatura quasi costante del fiume (fra la mattina e la sera alla superficie ho registrato mezzo grado di differenza) è di 29° C. L'acqua è chiara a differenza di quella del Demerara che ha il colore del tè carico.

I giorni passavano, Giglioli non tornava ed io incominciavo a preoccuparme quando una sera voci lontane presso Curupucari e poi luci che si muovevano sul fiume annunziarono l'arrivo di una barca. Dopo circa un quarto d'ora Mr. Wong, al quale Giglioli si era unito per scendere dal Rupununi, approdava sulla scogliera davanti al nostro campo.

Giglioli era partito da Curupucari la mattina del 24 novembre; dopo due giorni di marcia era giunto sul margine della grande savana, a Surama, sosta delle mandrie che scendono per il *trail* e villaggio di poche capanne abitate da Indi Macusi, oggi nella massima parte lavoratori della balata. La sera del terzo giorno pernottava ad Anai. Il giorno successivo giungeva al *ranch* di Macuburata ed incontrava finalmente le cavalcature che Mr. Wong gli aveva mandato incontro. Il 26 novembre arrivava al *Good Hope ranch* ove Mr. Wong gli faceva festosa accoglienza. Insieme a Mr. Wong visitò poi le regioni d'intorno, ebbe modo di osservare il bestiame che particolarmente lo interessava e si spinse fino a Casabranca nel Brasile.

La regione visitata dal Giglioli prende nome dal Rupununi, un affluente di sinistra dell'Essequibo, che attraversa grandi savane e che presso le origini per mezzo di un ramo secondario si mette in rapporto durante le piogge con il lago Amucu, dal quale nasce a sua volta in direzione opposta il fiume Pirara che immette nello Ireng tributario del Rio Branco del bacino delle Amazzoni. Oggi è la regione verso la quale guardano con simpatia molti guianesi, e da

anni alcuni vi posseggono vasti *ranches* ove allevano una parte del bestiame che serve ad alimentare le città della costa. Dato il suo clima salubre si vorrebbe tentare di sfruttarla anche dal lato agricolo ma per ora non è stato precisato che cosa vi si potrebbe coltivare e quale ne potrebbe essere la convenienza.

In passato, quando ancora le Guiane erano poco conosciute, verso il Rupununi rivolsero i loro sforzi pressochè tutti gli esploratori che si spinsero nell'interno perchè vagamente già si sapeva che per le savane del Rupununi si poteva passare dallo Essequibo al bacino delle Amazzoni e ancora non era stata chiarita la leggenda, resa celebre da Sir Walter Raleigh, alla quale ho solo brevemente accennato nella lettera precedente. Si parlava di un gran lago chiamato Parima, in riva al quale sarebbe esistita la Città Manoa i cui tetti avrebbero brillato con lo splendore dell'oro: però si sparse il grido che vi esistesse un paese abbondante d'oro chiamato *Eldorado*. Sotto il dominio olandese, all'epoca del grande Governatore Laurens Storm van's Gravesande, verso la metà del 1700, un medico tedesco, Nicolas Horstman, per incarico del Governatore risalì l'Essequibo ed il Rupununi allo scopo di chiarire l'esistenza dell'Eldorado e con la probabile intenzione del Governo della Colonia di prendere possesso stabile della regione. Horstman fu forse il primo che risolse il problema del gran lago e della città dai tetti dorati nella medesima maniera che dopo circa cento anni meglio chiari Roberto Schomburgk: non esisteva alcuna città dai tetti d'oro; un piccolo lago, chiamato Amucu, in riva al quale sorgeva il villaggio Pirara, durante le piogge dilagava e forse per questo si era creata la leggenda del gran lago. Dal lago Horstman scese sul Rio Branco, arrivò fino al Rio Negro, abbandonò gli Olandesi e passò ai Portoghesi. Incontrato il famoso esploratore La Condamine gli consegnò una carta dei paesi esplorati. Questa carta corretta nelle linee generali pare che passasse nelle mani del cartografo francese d'Anville, il quale se ne sarebbe servito per la compilazione della grande carta geografica dell'America Meridionale pubblicata nel 1748.

Dopo questa digressione storica, che credo possa interessare, ritorno a narrare del nostro assai più modesto viaggio.

Consegnate le collezioni a Mr. Wong, il quale discendendo in barca l'Essequibo per far ritorno alla capitale, molto cortesemente si incaricò di inviarle a Mackenzie, il giorno dopo il ritorno di Giglioli, il 10 dicembre, lasciammo l'Essequibo e percorrendo di nuovo a piedi il tratturo delle mandrie ritornammo sul Demerara. Era mia intenzione di passare poi per terra dalle *Canister Falls* al Berbice, ma giunto al campo base fui costretto a cambiare programma perchè trovai le provviste diminuite oltre il preventivo e non mi fu possibile di acquistarne altre sul posto. Tenuto consiglio decidemmo di ridiscendere al più presto il Demerara con le nostre barche e di visitare il Berbice risalendolo dalla foce. Dal Berbice con facilità avremmo potuto inoltrarci in uno dei suoi affluenti di sinistra e per questa via raggiungere le savane interposte fra i due fiumi, dove avevamo stabilito di soffermarci per raccogliere. A Curupucari, al ritorno, avevamo incontrato Mr. Haines, *Magistrate* del Rupununi, che scendeva alla costa in licenza per le feste natalizie. Invece di continuare a cavallo lungo il tratturo, Mr. Haines venne volentieri in barca con noi perchè desiderava percorrere l'alto Demerara che ancora non conosceva. Mr. Haines era un vecchio coloniale che in passato si era molto occupato della ricerca dell'oro e dei dia-

manti; non tardò a farci sapere che egli provava una particolare simpatia per gli Indi aborigeni sui quali spesso ci intratteneva con storie emozionanti della sua vita in mezzo a loro. Fra le molte avventure che ogni giorno udivamo mi piace ricordarne una che potrebbe riportare in campo l'interessante problema ancora non chiarito della esistenza di una scimmia antropomorfa nell'America meridionale. Quando appunto lavorava alla ricerca dell'oro, nel 1910, risalendo il fiume Konawaruk che immette nell'Essequibo poco a monte del Potaro, Mr. Haines avrebbe un giorno incontrato nella foresta due esseri di fattezze umane, che stavano in piedi, possedevano braccia molto lunghe ed erano ricoperti di peli rossastri. Essendo disarmato non seppe che cosa fare, restò immobile a guardarli ed essi lentamente indietreggiando scomparvero nel folto della foresta. Subito dopo realizzò che poteva trattarsi di scimmie e collegò il fatto con la leggenda secondo la quale nelle foreste delle Guiane vivrebbero uomini scimmieschi che gli indiani aborigeni chiamano *dai-dai* (*di-di* con ortografia inglese).

Alla conversazione prese parte anche la nostra guida, Mr. Miegom, il quale narrò che nel 1918, risalendo il Berbice insieme a Mr. Orella, Mr. Gibbs e un signore americano del quale non ricordava il nome, vide distintamente sopra un banco di sabbia presso la riva del fiume esseri che in distanza furono creduti uomini tanto che dalla barca si chiese loro se avevano fatto buona pesca. Ma essi non risposero e se ne andarono. Disceso sul banco di sabbia Mr. Miegom constatò che le impronte lasciate da quegli esseri erano di scimmia; perciò egli non escludeva la possibilità che i supposti uomini fossero stati *Spider Monkeys* (*Ateles*), scimmie arboree provviste di lunga coda prensile che quando sono adulte se scendono sul terreno camminano facilmente in posizione eretta. Di *Ateles* se ne conoscono sedici specie; quella della Guiana inglese, che gli indigeni chiamano *Quata*, è l'*A. paniscus* L. (fig. 6) ed ha pelo nero.

La discesa del Demerara avvenne senza incidenti notevoli. Raddoppiammo tutte le tappe del viaggio di andata, navigando in media dodici ore al giorno. Fino al salto Ororo Marali (*Great Falls*), che secondo nostri calcoli dista circa ottanta miglia di navigazione dalle *Canister*, procedemmo con le pagaie e la pertica ma poi al disotto del salto ritrovammo la barca con il motore fuori bordo (fig. 7) e ciò assai abbreviò il nostro arrivo a Mackenzie. Ivi giunto licenziai tutti gli uomini e ne riassunsi in servizio solo tre per andare sul Berbice.

Ricostituito il bagaglio nel più breve tempo possibile e rinnovate le provviste, il 22 dicembre partimmo in treno da Georgetown per New Amsterdam, città situata sulla sponda destra del Berbice, presso la foce. La ferrovia attraversa una delle regioni più popolate della colonia. L'ampia pianura, in parte coltivata a zucchero, in parte a riso, ed ora in parte maggiore lasciata incolta è tutta suddivisa da canali e da lunghe strisce di verdura. Negli ampi rettangoli scarsamente verdeggianti e a volte mezzo allagati pascolano pecore, capre e vacche toppate di bianco e nero; e se le palme cocco abbondanti attorno alle case chiaramente non rivelassero il clima, si crederebbe in alcuni momenti di percorrere una qualche monotona pianura olandese. Il treno ferma continuamente; chi scende e chi sale: sono in gran parte gente di colore che si mescolano a noi bianchi con una disinvoltura non sempre piacevole.

Questa gente di colore appartiene ai più svariati tipi antropologici, alcuni dei quali potrebbero essere forse studiati con profitto per riconoscere come



Fig. 1. — Il fiume Essequibo dal campo presso Curupucari.



Fig. 2. — Savana del Rupunui.



Fig. 3. — La *Podostemonaceae Maurera fluviatilis* Aubl. in fiore, sulle rocce del salto di Curupucari.

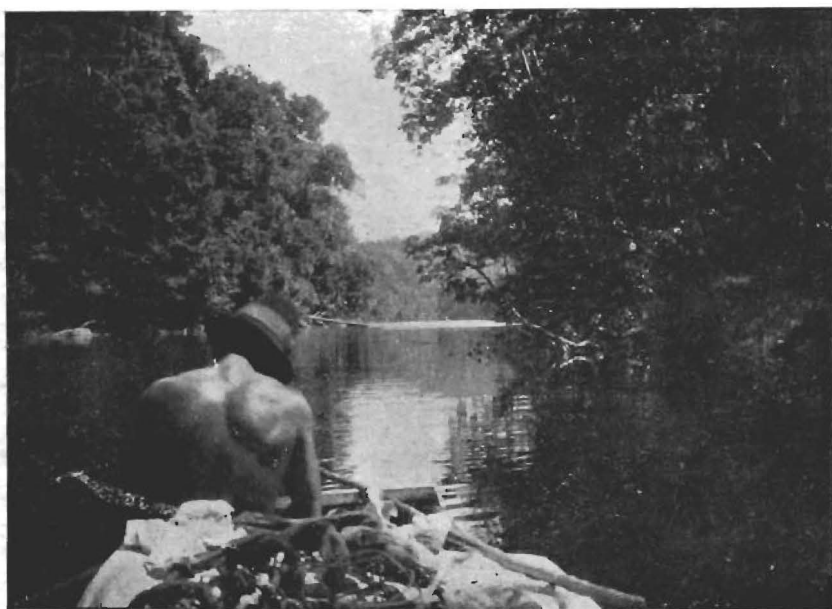


Fig. 4. — Il Demerara a monte del salto Ororo Marali.

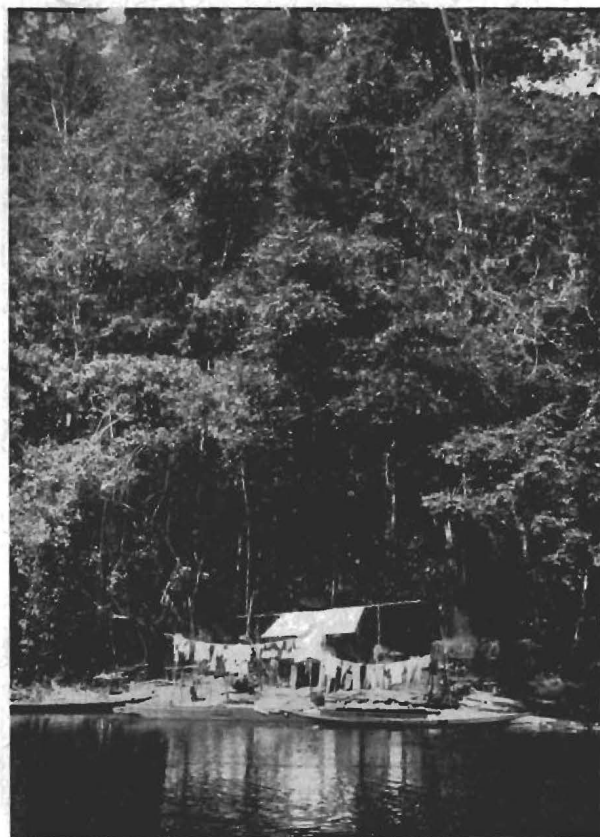


Fig. 5. — Baboucamp sul Demerara.



Fig. 6. — Il Quata (*Ateles paniscus* L.).

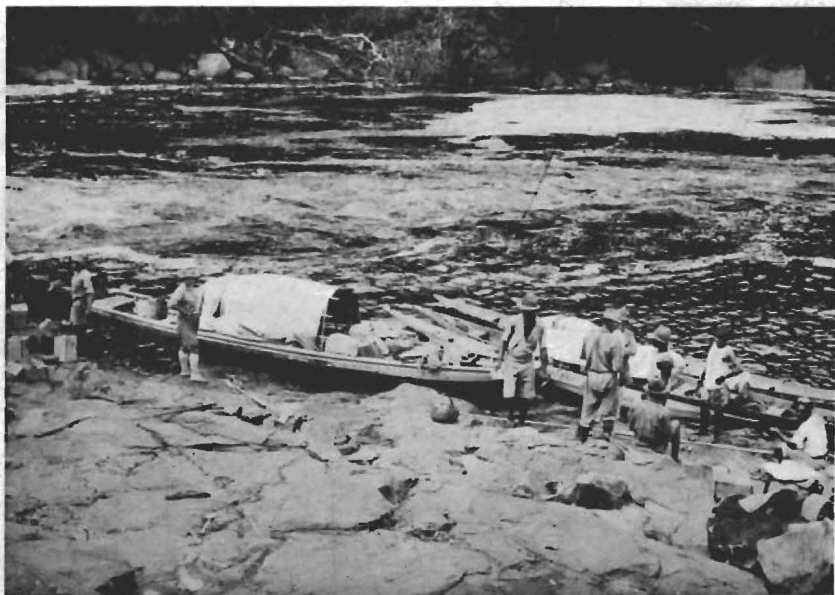


Fig. 7. — Le nostre barche ai piedi del salto Ororo Marali.



Fig. 8. — Sponde del Fiume Berbice a monte di Paradise.

si comportano i caratteri somatici di popolazioni che da varie generazioni vivono lontane dalla culla della loro razza. Vi sono innanzi tutto i neri, i *black people*, i *negros*, zibaldone di razze africane, importate in passato sotto forma di schiavi. Poi si vedono molto numerosi in questa zona Indiani dell'Est che coltivano quasi tutti la terra, specialmente per il riso. Nel 1922 essi costituivano il 42 % (CLEMENTI) della popolazione di colore. Incominciarono ad affluire nella Guiana poco dopo la conquista inglese ed oggi il Governo favorisce il movimento perchè si preoccupa della progressiva diminuzione del numero degli abitanti stabili della colonia. Molti di questi indiani sono divenuti proprietari terrieri. Vivono in aggruppamenti, poco fondendosi con le altre razze e mantenendo inalterati i loro costumi di oriente. Rari invece i Cinesi, più che altro concentrati nelle città, e, si può dire, mancanti gli Indi aborigeni i quali come razza sono ormai scomparsi da questa zona.

Verso mezzogiorno arriviamo a Rosignol sul Berbice. New Amsterdam è di faccia sulla sponda opposta e vi si accede con un piroscafetto fluviale che fa il servizio di traghetto. Sbarchiamo sopra un lungo pontile gettato sulla sponda bassa e limacciosa.

La mattina dopo prendiamo imbarco sopra un piroscalo gemello di quello che fa il trasbordo dal treno alla città. Con questo mezzo potremo risalire il Berbice per 110 miglia, fino a *Paradise*, località congiunta a New Amsterdam da un regolare servizio settimanale esercito dal Governo della Colonia. Appena partiti traversiamo il fiume e sostiamo per la posta e per i passeggeri allo scalo del grande zuccherificio di Blairmont, situato sulla riva sinistra quasi di fronte alla città. Era uno degli stabilimenti per la coltivazione e la lavorazione della canna da zucchero più fiorenti della regione. Tutt'ora lavora ma credo con intensità alquanto ridotta. La vegetazione delle sponde da prima è bassa, come nell'estuario del Demerara, e facilmente vi si notano le caratteristiche mangrovie ed i *moco-moco* (*Montrichardia* [*Caladium*] *arborescens*); poi dopo poche miglia le muraglie di verdura che rinchiudono il corso serpeggiante del fiume si fanno più alte e più folte. Spesso qualche radura con cocchi, manghi, bambù e piante di banana rivelano la presenza dell'uomo e si scorgono nascoste fra gli alberi capanne isolate di neri, di Indi e di meticci. Ma a giudicare dalle frequenti coltivazioni abbandonate è da credere che le sponde, per quanto assai popolate, lo fossero molto più in epoche passate. Sul mezzo del giorno oltrepassiamo la località ove all'epoca degli olandesi esisteva il Fort Nassau, poi incontriamo Sand Hill, la missione anglicana. A buio verso le ventuno il piroscalo attracca ad un pontile della riva destra del fiume davanti alla casa della Compagnia *Balata and Produce*. Avevamo ottenuto il permesso di abitarla perchè la compagnia ha sospeso la raccolta della balata sul Berbice, perciò ci impiantiamo comodamente nelle stanze superiori.

La mattina dipoi non potemmo fare gran che essendo tutti in festa per la vigilia di Natale. La popolazione, che apparve assai numerosa specialmente sul Wicki, un affluente di destra che sbocca nel Berbice non lungi dalla nostra casa, era prevalentemente di colorito bruno rossastro, e vidi spesso profili piuttosto regolari che assai differivano da quelli dominanti fra la gente di Georgetown. Il Wicki è un fiume che può essere rimontato in barca per molte miglia. Presso la foce, sulla sponda opposta a quella sulla quale noi abitiamo, si trova la chiesa

della missione canadese di Kalkuni. La gente che abbiamo veduto veste come noi e tutti sono ormai molto europeizzati anche nelle consuetudini.

Mentre la guida pensava a procurare i mezzi per risalire più oltre il Berbice, con Giglioli e con Ignesti facemmo una punta nella prossima savana che giunge fin presso il fiume poche miglia a valle di Paradise. Per questa savana passa l'ultimo tratto di un ramo del *cattle-trail* del quale più volte Le ho parlato e che qui viene a sboccare sul Berbice. Passando in barca ho veduto molto numerosi gli *hoazin* i quali a branchetti di cinque o sei stavano appollaiati sui rami scendenti dagli alberi alle rive del fiume, a preferenza sopra una pianta chiamata *wild cacao*, che per altro con il vero cacao non ha nulla a che fare (vi è solo una certa somiglianza del frutto) poichè si tratta di una *Pachira*.

L'*Hoazin* o *Oazin* (*Opisthocomus hoazin* P. L. S. Müller) mangia i lunghi stami del fiore di queste piante: ne ritrovai di ancora intatti nell'esofago di alcuni esemplari catturati; ha una distribuzione geografica assai circoscritta nella Guiana inglese, ma dove esiste è sempre molto abbondante. Lo si incontra lungo tutto il Berbice fino circa alla foce del Kuruduni, un affluente di destra; è poi molto abbondante sul fiume Abbari che scende in mare poche miglia ad ovest di New Amsterdam e sul Canje Creeck, altro affluente del Berbice, che in colonia devono considerare la patria preferita della specie poichè il nome volgare più in uso dell'*Opisthocomus* è *Canje Fasant*.

Gli Ornitologi fin dai primordi degli studi sistematici hanno conosciuto questo uccello singolare che è stato dai più collocato nei *Galliformes* per quanto certi caratteri lo avvicinino ai *Cuculidae*. E fin da allora era stata notata la speciale conformazione dell'ala la quale nei pulcini è provvista di due unghie portate dal primo e dal secondo dito assai sviluppati e mobili. Non molti anni fa il Beebe studiò di nuovo la specie sul posto, specialmente soffermandosi ad esaminarla in vita, tornando a mettere in evidenza la presenza delle due unghie e la funzione eminentemente arrampicatrice dell'arto durante la vita infantile. E assai recentemente ricordo di aver letto in giornali di lingua inglese articoli nei quali si riportano in campo vecchi concetti evoluzionistici sull'arto degli uccelli, e dell'*Opisthocomus* in specie, fino a considerare l'Oazin un uccello-rettile. Lasciando da parte ogni esagerazione, non v'ha dubbio che il fatto è di notevole interesse scientifico.

Imbarcate le casse in una comoda barca provvista di motore fuori-bordo, assoldati due uomini pratici dei luoghi, presi a rimorchio un'altra barca più piccola ed un corial, la mattina del 27 dicembre incominciamo a risalire il Berbice al disopra di Paradise. Essendo partiti piuttosto tardi, il tramonto ci sorprende a sole 25 miglia da Paradise. Pernottiamo in una capanna disabitata circondata di papaie, banane e palme *Kokeritt* (*Maximiliana*). La mattina di poi, per quanto si fosse stabilito di partire al più presto, non riesco a rimontare in barca che verso le sette. Percorriamo il tratto forse più bello del fiume. L'alta vegetazione delle sponde con estese cortine di liane e rampicanti cadenti nel fiume forma una folla muraglia che si rispecchia nella tersa superficie delle acque ferme per la marea montante che giunge fino alle prossime rapide di Marlissa (fig. 8). Nei luoghi più bassi, acquitrinosi, gli alberi cambiano specie, aspetto ed altezza; dominano le *Cecropiae* dalle ampie foglie palmate e palme con tronco spinoso. (*Astrocaryon*?). Navighiamo tutta la giornata senza incidenti; solo nel pomeriggio si incontra

qualche banco di sabbia anche nel mezzo del fiume, e qualche tronco d'albero caduto attraverso obbliga il *bouman* a star in guardia, ma non a interrompere la navigazione. Prendiamo con la traina cinque *pirai* (*Serrasalmo sp.*) e quattro *lukanani* (*Cichla ocellaris*) ottimi pesci da mangiare. Si pernotta in un campo disabitato sul Kuruduni, affluente di destra, a mezzo miglio circa dalla sua foce nel Berbice.

Verso mezzogiorno del giorno successivo arriviamo ai primi massi delle rapide di Marlissa. In questa località sulla carta sono indicate delle *indian inscriptions*, che rivedo sopra i massi più voluminosi della sponda destra all'inizio della rapida. Si tratta di rozzi disegni scolpiti nella durissima roccia simili a molte altre iscrizioni ormai ben conosciute in tutte le Guiane, sul Correntyn, sull'Essequibo e sull'Orinoco. Esse furono vedute, credo anche scoperte, da Roberto Schomburgk nel 1836. Sono in genere figure umane oppure di animali stilizzate e poi linee convolute o a spirale nelle quali si è voluto vedere una certa somiglianza con i caratteri semitici.

Con non molta fatica portiamo le barche al disopra della rapida e ci installiamo in alcune vecchie capanne della riva destra, circa un miglio più a monte. Le capanne, come quelle del Kuruduni, erano state costruite in passato dai tagliatori d'alberi, i quali in questo momento non lavorano più sul fiume.

Era nostra intenzione di soffermarci qui un po' di tempo, ma constatato che la selvaggina scarseggiava decidemmo dopo pochi giorni di ridiscendere a valle per piantare un nuovo campo in località più proficua alle collezioni. Prima di partire volli risalire il fiume fino alle non lontane *Itabru Falls* ove non dovevano certo mancare le piante acquatiche delle quali mi ero prefisso di riportare in Italia il maggior numero di campioni e che già numerose avevo incontrate nelle rapide di Marlissa. Il 31 dicembre verso le otto con la barca a motore completamente sgombra di bagaglio partiamo e lentamente incominciamo a risalire il fiume. La navigazione fin dall'inizio non si presenta facile: tronchi caduti a traverso, massi affioranti e continue rapide obbligano gli uomini a discendere ogni momento nell'acqua. Dopo circa sei miglia arriviamo a una stretta molto pittoresca, chiamata *Hell Gate*, oltre la quale il fiume si slarga in una specie di lago lungo un chilometro circa. Le *Itabru Falls* (se vogliamo essere esatti, le *Big Itabru Falls*, perchè più a monte esiste una rapida minore chiamata pure *Itabru*) si trovano presso l'estremità meridionale del lago. Anche queste non sono vere cascate: l'acqua per un fronte di quaranta metri circa cade spumeggiando fra enormi massi lungo un ripido pendio con un dislivello di cinque o sei metri. La barca della quale disponevo ed il numero esiguo di uomini non permettevano certo di superare il salto e ciò assai mi è dispiaciuto perchè ho mancato di visitare l'insenatura del fiume situata una giornata circa più a monte ove Riccardo Schomburgk scoprì la più grande ninfea del mondo, la famosa *Victoria regia* Schom.

La gita riuscì proficua per le raccolte botaniche perchè, come avevo supposto, i massi del salto erano completamente ricoperti di *Podostemonacee*.

Il primo gennaio levammo il campo e ritornammo sui nostri passi. Per via in un tratto del fiume a sponde basse ed erbose furono uccisi due capibara ed al tramonto si raggiunse la foce dello Jawakuri, uno degli affluenti di sinistra, lungo il quale la savana giunge fin presso al Berbice. Lo risalimmo per circa un

miglio e giungemmo ad una radura dalla quale liberamente si accedeva alla savana. Ivi esisteva una tettoia costruita in passato dai tagliatori di alberi; gli uomini vi appesero le amache e così passammo assai comodamente la notte. La mattina seguente furono esplorati i dintorni e poichè sembrò che la località fosse adatta ai nostri scopi decisi di piantarvi il campo ove restammo undici giorni fino al nostro ritorno a Paradise.

Le savane del Berbice, molto meno estese di quelle del Rupununi, si presentano come una successione di basse colline rotondeggianti ricoperte di prati; qua e là oasi di alta vegetazione e poi ovunque disseminati arbusti di *Curatella americana*, *Palicourea rigida* e di una *Byrsonima* (sp.?) a spighe di fiori gialli, relativamente abbondante.

Passai il febbraio insieme all'Ignesti in Mackenzie ove, ospitati dal Dr. C. Romiti, completammo le raccolte e ne curammo l'imballaggio. Frattanto Renzo Giglioli partiva alla volta di Trinidad, di nuovo visitava le principali coltivazioni dell'Isola e l'*Imperial College of Tropical Agriculture*; Poi si recava in Giamaica, Costa Rica e Colon, ove la *United Fruit Company* molto cortesemente gli permetteva di prendere visione dei suoi stabilimenti per la cultura e l'esportazione delle banane.

Il 3 marzo il Dr. Giglioli si imbarcava a Colon sul *Colombo* che riportava in Patria l'intera Spedizione recatasi incontro al piroscafo nell'isola di Curaçao.

Non posso terminare senza segnalarle le molteplici facilitazioni e cortesie che la spedizione ha ovunque ricevuto da Autorità Enti e Persone. Però desidero innanzi tutto rivolgere il più riconoscente pensiero a S. E. il Governatore della Guiana inglese Sir Edward Brandis Denham, al Colonial Secretary Hon. C. D. Douglas Jones, ed ai capi dei dipartimenti dell'Agricoltura, dei trasporti, delle miniere e delle foreste. Desidero inoltre ricordare Mr. Frank B. Henderson Managing Director e Mr. Samuel J. Rucker Director della *Demerara Bauxite Co. Ltd.* Mr. Arthur A. Pollan General Manager della *Tropical Banana Division* della *United Fruit Company*, il Direttore dello *Imperial College of Tropical Agriculture* di Trinidad, il Gov. Veter. Surgeon di Trinidad Cap. H. V. M. Metivier, il R. Console d'Italia in Trinidad Cav. J. Salvatori, la Direzione della Società di Navigazione « Italia », il dottor Giorgio Giglioli di Mackenzie, ed infine il dottor Cesare Romiti, il quale residendo a Mackenzie come chirurgo della *Demerara Bauxite Co.* ebbe il merito di suggerire l'impresa, molto si adoprò perchè alla Spedizione fossero accordate tutte le possibili facilitazioni e validamente cooperò anche con non lievi aiuti materiali alla buona riuscita dell'impresa.

Accolga, caro ed illustre Presidente, i più distinti saluti miei e degli altri membri della Spedizione, Dr. G. R. Giglioli e cav. U. Ignesti

Suo Dev.mo  
NELLO BECCARI.